QUOTIDIANONAZIONALE
SABATO
13 luglio 2024
sport@quotidiano.net

QUOTIDIANOSPORTIVO

INQUADRA
E SCOPRI
IL NUOVO SITO

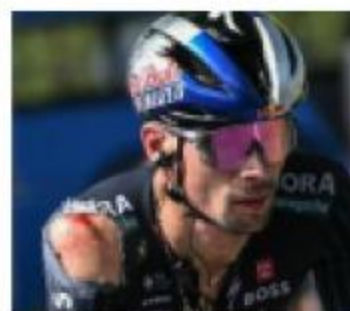
IL PREDESTINATO

L'Ausonia Milano ha sfidato Yamal: «Aveva 14 anni, già fenomeno»

Mola all'interno

CICLISMO

Roglic saluta Vingegaard e Pogacar, ora si fa sul serio

Costa all'interno

Tennis, la storia è cambiata

I nostri ragazzi figli del lavoro

Ubaldo Scanagatta

È vero che sono passati quasi cento anni da quell'Italia rappresentata nel tempio inglese del tennis dal barone Hubert de Morpurgo (austriaco di nascita, italiano dopo il crollo dell'impero asburgico) e dal marchese Giorgio de Stefani ambidestro (giocava due dritti, uno per mano, mai un rovescio): il primo raggiunse i quarti a Wimbledon, il secondo gli ottavi a cavallo degli anni 30. Non ha proprio nulla in comune con quell'Italia decisamente aristocratica, quella del tennis che ha vinto la Davis in novembre, che ha il n.1 del mondo fra gli uomini.

Segue all'interno

Lorenzo Musetti
Jasmine Paolini

MUSETTI CEDE A DJOKOVIC, ALLE 15 PAOLINI IN FINALE A WIMBLEDON

E ADESSO TUTTI CON JASMINE

Ga. Tassi all'interno

IL RECORD

A cento anni partecipa ai mondiali di tennistavolo

Rabotti all'interno

MERCATO ROSSONERO

Morata e Depay Il Milan prova il doppio colpo per l'attacco

Mignani all'interno

PALLANUOTO

Crisi Pro Recco E Brescia tenta i "big" dei liguri

Cambia la proprietà dei pluricampioni d'Italia
L'An mette nel mirino Del Lungo e Cannella

Maggi all'interno

TENNIS

Le notizie del giorno

A Musetti non riesce la magia

Nole torna alieno e vola in finale «Wimbledon è ancora il mio sogno»

In campo il miglior Djokovic della stagione. Lorenzo, sconfitto in 3 set, esce comunque a testa alta
Ora il serbo punta al 25° titolo dello Slam per diventare il tennista con più trofei Major di sempre

Dopo aver battuto in finale Berrettini nel 2021 e Sinner l'anno scorso, Djokovic spezza anche il sogno azzurro del carrarino Lorenzo Musetti

di **Gabriele Tassi**

Forse nemmeno a Wimbledon c'è più spazio per la vecchia scuola. Non riesce la magia a Lorenzo Musetti, l'esteta del tennis italiano glorificato ieri pure da Boris Becker. «Anche io giocavo così, lui è diverso dagli altri, è molto old school», ma contro un Djokovic alieno non bastano nemmeno i complimenti del più giovane vincitore di Wimbledon di sempre. Così dopo aver battuto Berrettini in finale nel 2021, Sinner l'anno scorso in 'semi', il serbo spezza il sogno pure del braccio d'oro di Carrara con un 6-4, 7-6, 6-4.

Musetti esce fra gli applausi, a mancare è il killer instinct nei passaggi importanti. I break arrivano grazie a una nuova aggressività del toscano sull'erba, un toccasana verde capace di esaltare la classe di Lorenzo, ma il serbo riesce sempre a riprendersi il maltolto. Djokovic non è il migliore di sempre ma senza dubbio «ha giocato la migliore partita dell'anno», come conferma, sempre Bum Bum Becker, ai microfoni di Sky. La ripresa è evidente dopo l'operazione al ginocchio fasciato dall'evidente tutore di colore grigio. Sicuri i movimenti di Nole, tempestato di palle corte da parte di Musetti.

Non mancano le chance per l'azzurro però, che più volte si affaccia a palla break e una volta per set riesce pure a strappare il servizio all'avversario.

Il rovescio a una mano di Lorenzo pare una pennellata di colore sul centrale. Slice e dritti lungolinea costringono il serbo a un grande lavoro di gambe. I margini di miglioramento ci sono ancora, per forza in un ragazzo di 22 anni che punta alla cima dell'Olimpo tennistico. Uno su tutti il servizio. Ancora troppo debole la seconda palla davanti a un ribattitore eccezionale come Nole. Il serbo mette i piedi dentro al campo e attacca, portandosi a casa il più delle volte i punti importanti della partita.

Dopo il match point Nole suona il violino, incassa qualche 'buu' immeritato ancora una volta, ma in pochi sanno che è una dedica alla figlia più piccola, che sta imparando lo strumento.

La motivazione cresce e la vittoria arriva anche grazie ai colpi di reni d'orgoglio alla ricerca di quel 25° Slam, per allungare il suo record e staccare anche Margaret Court nel gota dei multivincitori dei Major. Djokovic conquista così la trentasettesima finale Slam, la decima a Londra e la prima di quest'anno. «Nei miei sogni di bambino in Serbia, a 7 anni, con le bombe che mi volavano sulla testa, sognavo di essere sul campo da tennis più importante, qui a Wimbledon», si commuove parlandone.

Domani (non prima delle 15) andrà a caccia dell'ottavo titolo contro Carlos Alcaraz in un remake della finale dello scorso anno, un appuntamento al quale il serbo arriverà più affamato che mai, considerando che è ancora a secco di titoli da inizio anno. Un lupo affamato a caccia.

L'ALTRA SEMIFINALE

Alcaraz vince e pensa anche agli Europei «Di certo per la Spagna è un grande momento»

Domani alle 15 sarà il rematch della finale 2023. Carlos Alcaraz, il campione in carica ha sconfitto in semifinale Medvedev 6-7(1) 6-3 6-4 6-4. «Medvedev ha giocato un gran primo set – dice Carlos –. Io ho mantenuto i nervi saldi e poi a inizio secondo set sono stato bravo a fare subito break. Rispetto allo scorso anno, sono un più esperto. Di certo per ora per noi spagnoli è un grande momento, ma non è questa la sede adatta per parlare di calcio» chiude ridendo (l'Inghilterra è l'avversaria della Spagna in finale agli Europei).

SEGUE DALLA PRIMA

La storia è cambiata I nostri ragazzi sono figli del lavoro

Ubaldo Scanagatta

Che ha Jannik Sinner campione Slam in Australia, la n. 5 del mondo fra le donne, Jasmine Paolini finalista al Roland Garros e a Wimbledon e che ha avuto Matteo Berrettini finalista a Wimbledon 2021, Musetti semifinalista quest'anno, Cecchinato semifinalista a Parigi 2018, Errani finalista in doppio a Roma (ha vinto) e Parigi, con Paolini, Vavassori e Bolelli finalisti a Parigi.

Tutti i nostri ragazzi, di cui siamo giustamente così orgogliosi, non hanno i nobili natali dei loro antenati con racchetta, ma provengono da famiglie semplici, umili. Chissà che non sia stata davvero questa la loro forza, con la fame di arrivare connessa, perché il tennis di oggi richiede soprattutto sacrifici, di chi lo pratica dacché ha 5 anni (e di chi li deve accompagnare...), ed è uno sport dispendioso che già per pagarsi campi, racchetta, palle, maestri, richiede impegno e talento per convincere prima un coach, poi una federazione, quindi degli sponsor, che aiutino a sostenere tutto, compresi i tornei all'estero.

Papà Sinner ha sempre fatto il cuoco e la mamma la cameriera in un rifugio di montagna della Val Pusteria, papà Paolini si è occupato di un piccolo ristorante di Bagni di Lucca dove la mamma ha fatto la cameriera, papà Musetti ha lavorato nei marmi a Carrara, papà Berrettini ha fatto a lungo da giovane l'animatore in villaggi con Fiorello prima di lavorare per Publitalia. Arnaldi, Cobolli non hanno background diversi.

Insomma la classe operaia è andata in Paradiso, ma ha lavorato duramente per arrivarci. Una volta, per il ciclismo che con Coppi e Bartali si faceva onore al Giro d'Italia e al Tour de France, si diceva con orgoglio "È L'Italia che pedala". Oggi dobbiamo esser fieri di questi italiani della racchetta che ci rappresentano in modo esemplare ben oltre gli straordinari risultati.

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

TENNIS

La finale alle 15

Paolini per la gloria: una famiglia a fare il tifo

La toscana affronta Krejcikova e ha l'occasione di portare in Italia il titolo di Wimbledon femminile. Nel box ci sono tutti i suoi affetti

Appuntamento con la storia. Jasmine si gioca il titolo femminile di Wimbledon oggi, sul campo centrale (non prima delle 15) sarà presente il ministro per lo Sport e i giovani Abodi. L'avversaria di 'Jas' è Barbora Krejcikova che, a sorpresa, ha sconfitto Elena Rybakina, campionessa due anni fa. La toscana punta a emulare Francesca Schiavone e Flavia Pennetta che hanno centrato uno Slam.

Intervista a papà Ugo

«Sempre creduto in lei La mamma anche di più»

di **Gabriele Tassi**

Niente rompe quel religioso silenzio di un padre impegnato a guardare la sua «bimba» toccare la gloria sul centrale di Wimbledon. Nel box «non vola una mosca» dice Ugo, un papà innamorato della sua Jasmine, oggi chiamata all'impresa della vita, «siamo troppo concentrati, lottiamo e soffriamo con lei. In quel momento mi chiamasse il Signore nostro forse non risponderei».

Dai campi di Bagni di Lucca ci ritroviamo qui, sull'erba sacra di Church Road, se lo sarebbe mai aspettato?

«E' il sogno di tutti i giocatori, dei genitori e di una bimba che per noi, anche adesso, rimane tale. Negli anni ho parlato con diversi coach e allenatori, in molti dicevano che il suo tennis era da top player... ma dal dire al fare...».

Ma noi vogliamo sapere in cuor suo cosa sentiva...

«In cuor mio l'ho sempre detto sin da piccola che giocava bene bene. Ma se io ci credevo 90, la sua mamma ci credeva 100».

E mamma Jacqueline che cosa dice?

«E' travolta dal vortice delle emozioni, ma è soprattutto orgogliosa come sarebbe ogni mamma, è naturale».

Lei invece come vive l'emozione di due finali di seguito?

«Ammetto che devo ancora metabolizzare il Roland Garros. Provo sensazioni difficilmente spiegabili a parole: quando Jas porta a casa un punto mi sento in un modo, poi magari perde quello dopo, ed è tutto un saliscendi di sentimenti».

Cos'ha di speciale questa ragazza? brava, sorridente e gentile, ma di difetti ne ha?

«Naturale, tutti ne hanno. Ma lei ha un bellissimo carattere ed è rimasta umile sin da quando era bambina, per quello tutti la amano».

E cosa la rende orgogliosa di lei?

«Mi garba che sia una brava persona. Ed è decisa, va avanti come un treno sulle sue rotaie nonostante tutto. Se decide di fare una cosa la vuole fare nel modo giusto e bene».

Jasmine è esplosa a 28 anni, è contento del percorso che ha fatto?

«Sono estremamente felice, anche perché statisticamente le nostre tenniste sono un po' meno precoci rispetto al resto del mondo, siamo un po' un popolo di coccoloni con i nostri ragazzi».

Vi capita spesso di accompagnarla per tornei?

«Al momento la stiamo seguendo sin da Roma, dove ha fatto finale di doppio con Sara Errani. Penso possa portare bene. Penso che l'appoggio della famiglia sia importante per un figliolo, un aiuto nei momenti difficili, cercando di essere sempre positivi, anche quando la partita si fa dura».

La famiglia Paolini al completo, da sinistra William, papà Ugo, Jasmine e mamma Jacqueline

La capitana Tathiana Garbin assieme a Jasmine Paolini in Billie Jean King Cup

LA SCALATA FINO ALLA TOP 5 WTA

Da lunedì nel circolo delle azzurre più grandi E nella Race può puntare già al terzo posto

C'è che Paolini prima del 2024 negli Slam non era mai andata oltre il secondo turno. Dopo aver messo in ordine il suo tennis ecco l'anno della consacrazione: una doppia finale in un major, che vale un'incredibile scalata in classifica. Da lunedì Jas sarà numero 5 Wta anche in caso di sconfitta, la stessa posizione occupata dalla compagna di doppio Sara Errani, 11 anni fa. Rybakina, al numero 4, anche in caso di titolo resterebbe invece lontana poco più di cento punti, posizione quindi per il momento impossibile da attaccare. Il sorpasso su Rybakina potrebbe invece arrivare nella Race per le Finals di fine anno.

La capitana Tathiana Garbin

«È felice perché gioca, questo è il suo segreto»

Jasmine Paolini e il teorema del sorriso, quell'onnipresente compagno che ha portato con sé nelle finali di sue Slam di fila. Il biglietto da visita di una ragazza di 28 anni capace di farsi campionessa pezzo dopo pezzo, stringendo i denti «nella generazione di Amazon e del clicca e acquista». Sì, per la capitana di Billie Jean King Cup, Tathiana Garbin il talento della toscana va ben oltre la logica del tutto e subito: parte dal carattere.

In semifinale l'altro giorno abbiamo visto da una parte lacrime e sudore, dall'altra invece, quella di Jas, più risate che sbuffate, nonostante fosse una partita dura. Come fa un'atleta di questo livello a prendere a braccetto la serenità?

«Jasmine nel vero senso della parola 'gioca' a tennis. Lo sport la rende felice, per lei è proprio un divertimento, e il sorriso è il sintomo della serenità che palline e racchetta le regalano. Ora ne sta finalmente raccogliendo i frutti».

La vediamo sempre concentrata nel box, dietro i suoi occhiali fumè. ma ci dica che aria tira fra quei seggiolini lì a Wimbledon, dove sono arrivati anche i genitori di Jas?

«L'emozione c'è, ma posso dire che ci stiamo veramente divertendo a vedere giocare Jasmine in questa maniera. Dal campo arriva tutta la sua serenità, ed è bello vederla competere così libera, dando sempre il massimo».

Ovunque vada poi il pubblico sembra amarla particolarmente...

«Merito del suo carattere genuino. Le emozioni che trasmette quando gioca sono uniche, vere e autentiche».

C'è voglia di rivincita dopo la finale persa al Roland Garros. Un mese fa, contro Swiatek, era una missione quasi impossibile: cosa è mancato allora e cosa servirà oggi?

«A Parigi ha incontrato una giocatrice di grande concretezza e una pesantezza di palla decisamente importante. Jas era inoltre alla sua prima finale Slam, l'emozione credo possa aver giocato un ruolo importante».

In cosa sarà diverso?

«Ci arriva con un vissuto importante, anche se non sarà facile perché sia lei che Krejcikova arrivano con belle soddisfazioni e motivazioni molto alte. La chiave tattica secondo me sarà giocare d'istinto, senza pensare troppo, e chiudere più punti a rete».

Paolini si è fatta negli anni quando ora negli sport si esaltano i baby prodigi. E' esplosa matura (28 anni), che vantaggio le può dare questa condizione?

«Io sono un po' contraria al mordi e fuggi in quella che definisco la generazione Amazon che vuole tutto e subito. Ci sono casi in cui è più giusto lavorare prima sulla persona che sull'atleta perché sia pronto ad affrontare le difficoltà della vita passo dopo passo».

Lei come sta dopo la malattia? Le ragazze azzurre le danno tanta soddisfazione...

«Io sto bene, e le ragazze sono state meravigliose nel mio momento difficile quando mi sono venute a trovare in ospedale. Hanno vissuto con me alti e bassi, e ora sono felice di tutto quello che il nostro tennis ci regala».

Gabriele Tassi

CALCIO

La curiosità sullo spagnolo che oggi compie 17 anni

Da sinistra la squadra dell'Ausonia che affrontò Yamal nel 2022 e l'allenatore del club lombardo Mario Di Benedetto

Jamal in azione contro l'Ausonia

di **Giulio Mola**
MILANO

«Yamal, era tutto previsto»

«Quel gol contro la Francia l'aveva fatto anche a noi»

Il club milanese dell'Ausonia sfidò nel 2022 il Barcellona under 16 del fenomeno Mister Di Benedetto: «La verità è che all'estero i giovani hanno più chances»

«Quel ragazzino era l'unico sotto età della sua squadra, ma era impossibile non capire che di fronte avevamo un giovanissimo calciatore con qualcosa di diverso. Quando si va in giro per tornei puoi distinguere due tipi di giocatori: le giovani promesse e i talenti. Ecco, quel giovanotto dal fisico ancora gracile faceva parte della seconda categoria. I fatti lo stanno dimostrando».

Il ragazzino in questione è Lamine Yamal, un re bambino con un sorriso dolce da adolescente che proprio oggi festeggerà 17 anni e domani giocherà con la Spagna la sua prima finale in un Europeo. E quei piedi educati e il tocco magico non sono passati inosservati a Mario di Benedetto, patron dell'Ausonia 1931 (una delle storiche scuole calcio di Milano), ma soprattutto allenatore da oltre quattro lustri. Dopo aver vinto in primavera il Torneo delle Province under 17 con la rappresentativa meneghina, da settembre guiderà l'under 14 dei neroverdi, ma due anni fa si è trovato di fronte, senza saperlo, a quello che pochi mesi dopo sarebbe stato convocato da Xavi nella prima squadra del Barcellona per poi conquistarsi, passo dopo passo, la maglia da titolare coi catalani, le prime pagine dei giornali (non solo spagnoli) e il posto in nazionale. Da protagonista. Fino alla prodezza di martedì, il gol realizzato alla Francia di Mbappé, una rete che appartiene alla bellezza del calcio, alla sua anima selvaggia e sovversiva.

Ma già all'epoca era evidente che il 14enne Lamine fosse un predestinato. L'incrocio fra la squadra meneghina e il talento della Roja avvenne nell'aprile del 2022 in occasione del Mic Football, tradizionale appuntamento in Costa Brava per giovanissimi calciatori, una sorta di Coppa Internazionale del Mediterraneo dedicata alla categoria under 16. Una luccicante vetrina per potenziali campioni del domani, visto che dal 2000 in poi in quel torneo si sono esibiti giocatori come Leo Messi, Gerard Piqué e Cesc Fabregas (nell'edizione 2023 ben 344 le squadre partecipanti). «Sapevamo che era un evento prestigioso e che per noi dell'Ausonia confrontarsi con certe squadre era un motivo di orgoglio e un'occasione unica per fare esperienza. E infatti i miei giocatori erano felicissimi per il sol fatto di poter esserci. Avevamo già partecipato a quel torneo e sfidando proprio il Barcellona c'eravamo trovati di fronte nel 2020 l'olandese Xavi Simons *(autore del gol dell'Olanda contro l'Inghilterra nella semifinale degli europei)* e nel 2015 Ansu Fati *(oggi 21enne)*, ma mai avrei immaginato di poter ammirare un piccolo fenomeno come Lamine».

Bellezza ed efficacia, classe e stile. La sintesi di un talento, con la personalità del calciatore maturo e l'incoscienza di chi non avverte il peso della pressione andando in campo come se fosse nel cortile di casa con gli amici.

Sul cellulare mister Di Benedetto custodisce gelosamente i ricordi di quel 15 aprile, dalla distinta delle formazioni agli scatti del match, al video e ora rivedere foto e immagini fa un certo effetto: Fc Barcellona da una parte, SSD Ausonia dall'altra in uno dei match validi per gli ottavi di finale disputatisi al Camp de Futbol Fornells De la Selva (fra le altre iscritte al torneo Manchester City, Atletico Madrid, Manchester United, Porto e Milan). «Avevano fatto già un bel percorso, ed era emozionante per noi, provenienti da una scuola calcio, trovarsi i blaugrana di fronte. Tutti 2006 in campo, poi c'era lui, unico 2007 *(entrato a soli 7 anni nella Masia, l'accademia dei catalani)*, con la maglia numero 10, Lamine. Stesso ruolo di oggi, esterno destro. Impossibile marcarlo, perché se lo chiudevi all'interno andava via dall'esterno. E poi quella rapidità con le gambe... Ci fece un gol molto simile a quello realizzato contro la Francia: prese palla largo a destra, puntò l'uomo, dribbling e cambio di passo, poi il tiro sotto l'incrocio. Quando vedi certe cose puoi solo applaudire e fare i complimenti. Fenomenale. Finì 5-0 per il Barcellona, una squadra di marziani. Aggiungo che in quella formazione c'erano 6 titolari dell'under 16 spagnola, tutti hanno fatto strada. Compreso Cubarsi, che quel giorno cominciò dalla panchina ma secondo me può diventare il nuovo Piqué».

La considerazione allora viene spontanea. Perché in Spagna sbocciano talenti ogni giorno e in Italia solo un ragazzo su cinquemila ce la fa ad arrivare in Serie A? «Perché da quelle parti la "cantera" è un'altra cosa - spiega Di Benedetto -. Lì si lavora con una finalità diversa, non si punta al risultato a tutti i costi. In quei tornei ho giocato anche contro Arsenal, Chelsea e Bayern e gli allenatori vanno in campo per il gusto di insegnare a giocare a calcio. In Italia devi vincere, anche con i pulcini. Da noi purtroppo gli istruttori utilizzano i ragazzi come mezzi e qualità per emergere loro stessi in panchina e non per formare i giovani calciatori».

Insomma, a Barcellona e dintorni l'idea di calcio è anche un'idea di vita, di società, dove i giovani sono parte attiva del progetto: «Il Barcellona - chiosa mister Di Benedetto - investe 50 milioni nei settori giovanili e ogni anno anche due ragazzi della "cantera" esordiscono in prima squadra. Da noi, tranne rarissime eccezioni, i ragazzi fanno fatica a trovare posto anche in serie C. Eppure sono convinto che se ci si lavorasse di più si potrebbe alimentare i sogni dei nostri giovani e trovare qualche Lamine in più pure in Italia. E teniamocelo stretto, non venderlo alla prima big d'Europa che passa...»

UN TALENTO PURISSIMO

«Un anno in meno di compagni e rivali, ma era impossibile marcarlo già allora E vedrete Cubarsi...»

FC BARCELONA

SSD AUSONIA 1931

A destra la distinta della partita che l'Ausonia ha giocato contro il Barcellona, a sinistra Lamine Yamal dopo il gol agli Europei

Più gol, ma meno bomber

Se l'attacco va in crisi ci pensano i trequartisti

di **Lorenzo Longhi**

Non è stato un Europeo per bomber, quello di Germania 2024. E, a meno che Harry Kane non vinca da solo la finale di domenica, non c'è possibilità che lo diventi, se è vero che, quando manca solo l'atto conclusivo, la classifica marcatori in testa sei giocatori appaiati a 3 reti, e appena due di loro sono centravanti puri, vale a dire appunto Kane e il georgiano Georges Mikautadze.
Gli altri sono punte, sì, ma non attaccanti puri (i 9 di un tempo), e nemmeno tutti, perché stiamo parlando dello slovacco Schranz e dell'olandese Gakpo, che nascono punte esterne, dello spagnolo Dani Olmo e del tedesco Musiala, trequartisti dal talento sopraffino, non certo bomber.
Non si tratta di un caso, ma di una tendenza tattica. Sinora a Euro 2024 sono stati segnati infatti 114 gol, con ben 83 calciatori finiti nel tabellino dei marcatori. All'Europeo di tre anni fa, in totale, furono 80 i giocatori ad avere segnato almeno una rete (eppure i gol furono di più in assoluto), in aumento rispetto ai 76 di Euro 2016 e ai 53 dell'edizione 2012. In sostanza, rispetto a dodici anni fa il numero dei marcatori è aumentato di ben 30 giocatori. Fa effetto, però, il loro identikit, che in qualche modo segna una sorta di cambiamento antropologico della figura del goleador, anche in un torneo che spesso al vertice della classifica marcatori ha visto punte centrali o bomber veri e propri. Per dire, dal 1996, scorrendo la lista, vi si trovano Shearer, Kluivert, Milosevic, Baros, Villa, Mandukic, Mario Gomez e Cristiano Ronaldo, con la significativa parentesi di Griezmann, ovvero tutto fuorché un centravanti, autore di ben 6 reti nel 2016, eppure simbolo di un calcio cooperativo. Tocca a Kane, domenica, provare a rimettere la chiesa al centro del villaggio o, fuor di metafora, i centravanti al centro dell'area. E in testa alla classifica cannonieri.

Due regni per una sola corona Noi consoliamoci con il rugby

Mentre Spagna *ed Inghilterra, due monarchie, si apprestano a contendersi il titolo europeo, nella Repubblica italiana è tempo di ricostruzione. Come dimostrano le parole che seguono.*
«Finora abbiamo sprecato troppo, perdendo rimesse laterali importanti in attacco e commettendo errori dopo 2 o 3 fasi di gioco. Sappiamo che dobbiamo imparare a gestire molto meglio la palla. Noi avremmo potuto dominare gli avversari su questo aspetto e non ci siamo riusciti. Il futuro? Come al solito avremo pochissimi allenamenti a disposizione. Ci saranno delle lunghe notti per decidere la lista dei convocati, ma non mi lamenterò mai di avere così tante scelte. Sarei felice di riuscire a fare giocare tutti, ma dobbiamo scegliere la miglior formazione possibile. Gli avversari? Noi cerchiamo di non guardarli, perché ammirarli aggiungerebbe solo ulteriori pressioni che non potremmo controllare del tutto, non dipende solo da noi».
Bello no? E in effetti sarebbe bellissimo se queste parole fossero state pronunciate dal sempre lucidissimo Luciano Spalletti. Almeno, le capiremmo tutti. Il guaio è che non sono frasi sue, di Big Luciano, bensì dell'ottimo Gonzalo Quesada.
Che di mestiere fa anche lui il ct. Ma della Nazionale di rugby.

L'Inter si tiene stretto Inzaghi fino al 2026
«La sfida più grande ora sarà migliorarsi»

Ufficiale il rinnovo del tecnico piacentino: «Qui mi sento a casa, ho avuto altre proposte ma non ho mai pensato di andarmene»

L'Inter sceglie la continuità: altre due stagioni con il tecnico Simone Inzaghi

Calcio d'inizio, forte e deciso, per la stagione 2024-2025 dell'Inter. E' Beppe Marotta, nella nuova veste presidenziale, ad annunciare il rinnovo con Simone Inzaghi nella conferenza stampa di ripartenza presso la sede del club: «un rapporto confermato sino al 2026, con la speranza di proseguire anche oltre». Che è quello cui aspirava il tecnico piacentino già in fase di trattativa, e che verbalmente viene ribadito: «Non posso che dirmi felicissimo. Mi sento a casa, apprezzato, questo è quel che conta. Mantenersi a lungo in queste grandi squadre non è semplice, lo sappiamo, ma è il mio obiettivo». E per il nerazzurro, oggi e domani, Simone Inzaghi è andato oltre voci e corteggiamenti: «Non li nego, ma non ho mai pensato di andare via dall'Inter. Quando avverto tale sinergia con società, giocatori e tifosi, non ho modo di ragionare su quello che potrebbe essere». Un matrimonio forte, che si rispecchia nelle parole di ambo le parti in causa, con Marotta a sottolineare più volte il ruolo di «leader» del condottiero del tricolore numero 20, quella seconda stella che, parole presidenziali: «porteremo sul petto con orgoglio, il miglior punto di partenza per la stagione che ci attende».

Ovvio il pensiero al mercato, ai si noti da tempo di Piotr Zielinsky, Josep Martinez e Mehdi Taremi, benedetti da Inzaghi, «li ho voluti fortemente», e a quelli che potranno arrivare, partendo dall'infortunio di Tajon Buchanan. Il tecnico non nasconde la necessità: «I nomi circolati sono tutti di giocatori che interessano, però poi bisogna verificarne le disponibilità. Ho questo desiderio e sarà colmato». Nessuna soluzione interna insomma per il cosiddetto «braccetto» da porre dietro Bastoni, d'altronde: «abbiamo Carlos Augusto che ci piace tantissimo da quinto», i pensieri di Simone Inzaghi paiono volare verso Mario Hermoso, nonostante la volontà di Oaktree di inserire e valorizzare giovani, e la corte del Napoli al 29enne ex Atletico Madrid. I prossimi giorni, le prossime ore, diranno la verità, quel che oggi conta è la struttura Inter che cammina, cresce e si afferma nel nome della Public Company americana, che come Marotta precisa: «ha sin da subito manifestato la volontà di muoversi nel segno della continuità, mantenendo la massima competitività senza dimenticare il necessario percorso di sostenibilità finanziaria». E se l'Inter non nasconde la sua volontà di essere traino della rivoluzione necessaria al movimento, in campo la seconda stella non placa la determinazione di Simone Inzaghi: «La sfida più grande sarà migliorarsi, giorno dopo giorno. E rendere felici i nostri tifosi».

Alessandro Luigi Maggi
Mattia Todisco

CALCIO

Gli affari del Diavolo

Morata-Depay, si può fare

Milan, intesa con Pavlovic Ora punta i due attaccanti

Si "accende" il mercato dei rossoneri pronti a chiudere quattro operazioni
Il difensore serbo è il primo della lista, poi assalto ai bomber e scatto per Fofana

Il quasi ex difensore del Salisburgo, Strahinja Pavlovic (a destra) impegnato contro il Benfica in Champions League

di **Luca Mignani**
MILANO

Il serbo Pavlovic, oltre all'obiettivo prioritario Morata. In più, un altro centravanti. Oltre alla diga di centrocampo Fofana e all'esterno destro Emerson Royal. Il Milan si prepara a calare il "poker", ragionando su un ulteriore colpo. Per arricchire la difesa con un profilo mancino, caratteristica che manca al pacchetto dei centrali rossoneri, è stato individuato il calciatore del Salisburgo: 194 centimetri di altezza, garanzia nel gioco aereo, apprezzato anche nelle tre partite che ha giocato da titolare agli Europei con la sua Serbia. Il 23enne è reduce da un biennio in Austria (71 gare, 6 gol e altrettanti assist): ci sarebbe già l'accordo sull'ingaggio, attorno al milione e mezzo. È vincolato fino al 2027 ed è valutato attorno ai 25 milioni di euro, i rossoneri pensano a una prima offerta da 15 milioni. Probabile serva un rilancio.

Nel frattempo, in attesa della finale tra Spagna e Inghilterra che chiuderà gli Europei, si limano i dettagli per arrivare a Morata. Per strapparlo all'Atletico Madrid, con cui il centravanti ha segnato 21 reti nell'ultima annata, è sufficiente versare la clausola rescissoria da 13 milioni. Con il centravanti, che compirà 32 anni ad ottobre, si dovrebbe chiudere con un contratto di tre anni e un'opzione sul quarto, da circa 5,5 milioni a stagione.

Dunque Morata, Jovic e un terzo centravanti, magari un'occasione low cost. In questo senso è stato proposto Depay, 30 anni, svincolatosi pochi giorni fa dall'Atletico Madrid e dunque parametro zero. L'olandese vorrebbe un ingaggio attorno ai 5 milioni. Nella lista c'è anche il 19enne turco Arda Guler che il Milan sarebbe orientato ad avere in prestito, visto il poco spazio che il jolly avrebbe nel Real di Ancelotti. E occhio anche al romanista Abraham.

Tra i giocatori duttili, a livello offensivo, anche il connazionale, 27 anni, Yazici, in uscita (sempre a parametro zero) dal Lille allenato fino a poco fa proprio da Fonseca: con il club francese, 12 reti nell'ultima stagione tra Ligue 1, Conference League e Coppa di Francia. Da chiudere, poi, ci sono anche la diga di centrocampo e l'esterno di destra. Per il 25enne del Monaco Fofana sarebbe già pronto un quinquennale, da 2,5 milioni più bonus a stagione. Resta da limare la differenza con il club di appartenenza, partito da una richiesta di 25 milioni per il giocatore in scadenza nel 2025: si può chiudere attorno ai 20. Poi, Emerson Royal che ha già aperto decisamente ai rossoneri: anche per lui c'è pronto un contratto di cinque anni.

"ROSA" DA SFOLTIRE

Trentadue sono tanti Si deve "tagliare"

MILANO

Di fianco alla squadra di Fonseca è al lavoro "Milan Futuro" di Bonera. Con il gruppo anche gli epurati dalla maxi-rosa della prima squadra (32 giocatori, Ibra ne vuole 23) Origi e Ballo-Tourè. La società ha informato gli agenti dei due giocatori, sotto contratto fino al 2026, di trovare una destinazione definitiva. Al gruppo dell'Under 23 si aggiungerà un altro over, il centravanti Samuele Longo: 32 anni, ex Inter.

L.M.

GRANDI MANOVRE

Como, le mani su Alberto Moreno E il club annuncia il nuovo sponsor

COMO

Il Como resta attivissimo sul mercato in entrata: mentre si avvicina sempre di più a Rodri Sanchez (dettagli da definire con il Betis Siviglia, la società ha raggiunto l'accordo per un altro spagnolo. Si tratta di Alberto Moreno, ex terzino del Liverpool, attualmente svincolato. Nell'ultima stagione il calciatore ha collezionato più di trenta presenze tra Liga, Europa e Coppa del Re con la maglia del Villareal. Proprio con la maglia del club spagnolo ha conquistato anche un' Europa League nel 2021. In carriera carriera il giocatore ha pure vinto la Champions League con il Liverpool di Klopp. Adesso, Alberto Moreno è pronto per vivere un nuovo capitolo con la maglia del Como.
Intanto ieri il club lariano ha annunciato il suo nuovo sponsor di maglia, Uber (firmato un accordo triennale a partire dalla stagione 24/25).
Mirwan Suwarso, rappresentante ufficiale della famiglia Hartono (proprietaria del Como), ha commentato: «È fantastico che un marchio globale come Uber ci abbia scelto per la sua prima sponsorizzazione sportiva in Italia. Il piano è che questo non sia solo un esercizio di branding, ma un catalizzatore per una partnership commerciale che porterà benefici alla comunità locale».

E.L.

SERIE B

Maran e Castagnini «Questo Brescia sarà competitivo e ambizioso»

BRESCIA

L'allenatore Rolando Maran e il ds Renzo Castagnini hanno incontrato la stampa per tracciare un punto della situazione nelle prime battute della nuova stagione. Un approfondimento che ha delineato lo spirito che dovrà caratterizzare le Rondinelle nella prossima serie B: «Dobbiamo essere ambiziosi e per il Brescia il sogno principale è la serie A – è il pensiero del tecnico biancazzurro – e mettere davanti a tutto il lavoro, cercare di divertirci e di giocarcela con tutti. Non dobbiamo avere paura di sbagliare. All'interno dello spogliatoio c'è la voglia di far bene e di alzare il livello rispetto all'anno scorso».
Sul fronte del mercato, Maran si è detto soddisfatto dell'arrivo di Corrado, della velocità di Buhagiar e delle qualità di Verreth: «Per l'attacco – ha spiegato l'allenatore bresciano - a noi serve un giocatore che possa alzare il livello, ma non è il nome ad alzarlo, bensì le motivazioni. Proprio queste devono rappresentare il punto di forza di un gruppo come il nostro, che deve confermare il bene fatto lo scorso anno, ma allo stesso tempo cercare di fare quel qualcosa in più che può essere preparato con il lavoro». Il ds Castagnini ha posto l'accento sulla continuità, che può e deve diventare l'arma in più del Brescia per affrettare il passo.

Luca Marinoni

SPORT VARI
Le notizie del giorno

Acque agitate in piscina
Recco choc, Brescia guarda

Il patron Volpi lascia lo storico club ligure che si interroga sul suo futuro
L'AN osserva con interesse in casa dei rivali, piacciono diversi giocatori

PALLANUOTO
di **Alessandro Luigi Maggi**

La pallanuoto italiana, alla vigilia di un'Olimpiade colma di promesse, vive uno dei momenti più delicati e allarmanti della sua storia. La Pro Recco, il Real Madrid del waterpolo, la squadra più forte, ricca e vincente del mondo, saluta il suo patron. «È arrivato il momento che il destino della Pro Recco prescinda da me, sia autonomo dalla mia persona. Credo, infatti, sia giusto che nella vita le squadre, come le persone e le aziende, imparino a camminare da sole» uno stralcio del comunicato di Gabriele Volpi, conosciuto nel calcio per la presidenza dello Spezia, da 18 anni numero uno del club ligure.

Una decisione che ha lasciato attonita la città, spiazzato la politica, terrorizzato la pallanuoto. D'altronde parliamo di un club da 36 Scudetti e 11 Champions League, con almeno un titolo importante in bacheca dal 2006 ad oggi. E citiamo le parole di un imprenditore dal patrimonio stimato di circa 3 miliardi di euro. Di un promotore di infinita passione per il gioco, che ha portato la sua corazzata a giocare anche a Milano le gare invernali di Champions League nell'avveniristica Aquamore della Bocconi. «Lo sport e la vita in generale mi hanno insegnato ad affrontare a testa alta e con coraggio i momenti difficili. Questo che stiamo attraversando lo è certamente, ma sono convinto che riusciremo ad andare avanti con nuovi compagni di viaggio» il primo commento di Maurizio Felugo, che della Pro Recco è presidente operativo 24 ore su 24.

E adesso? La domanda sorge spontanea, anche dalle parti di Brescia, che in fin dei conti contro Recco ha giocato dieci delle ultime undici finali Scudetto e otto delle ultime nove di Coppa Italia, vincendo il tricolore del 2021 e la coccarda pochi mesi or sono. Clamorosamente. Il club lombardo sta costruendo la nuova squadra ripartendo dai rinnovi di Niccolò Gitto e Stefano Guerrato (quest'ultimo sino al 2026) e il pesante acquisto di Filippo Ferrero, ex Ortigia con già 17 presenze in Nazionale. Dove sarà presente, alle prossime Olimpiadi, Tommaso Gianazza, prodotto del settore giovanile costruito alla grande da Sandro Bovo in queste ultime due stagioni. Un gruppo giovane ma con la volontà di riprendersi la finale Scudetto mancata nel 2024, e che al tempo stesso osserva le possibili ricadute sul passo indietro di Volpi a Recco.

Al momento il club ligure assicura che i giocatori sotto contratto non lasceranno la squadra, anche in virtù di un mercato sostanzialmente già definito per tutti i top club d'Europa. Ma Brescia, come Savona, osservano con interesse, partendo dal portiere Marco Del Lungo passando per l'attaccante Giacomo Cannella, senza dimenticare il difensore Alessandro Presciutti, fratello di Nicholas, ex bandiera bresciana. Molto può cambiare, in poche ore.

NEL MIRINO
Possibili obiettivi: dal portiere Del Lungo al bomber Cannella E c'è anche Alessandro Presciutti

Il portiere della Pro Recco, Marco Del Lungo è nel mirino dell'AN Brescia per la prossima stagione

MERCATO SOTTORETE

Grande colpo della MINT Vero Volley: preso lo schiacciatore nazionale tedesco Röhrs

VOLLEY SUPERLEGA

Lo schiacciatore tedesco (classe 2001) Erik Röhrs sarà un giocatore della MINT Vero Volley Monza. Nell'ultima stagione era in forza all'SVG Lüneburg ed è considerato uno dei più promettenti talenti della Germania (è stabilmente nel giro della Nazionale maggiore). «È un grande step in avanti nella mia carriera passare dalla Bundesliga tedesca alla SuperLega italiana - commentato Röhrs -. Sono molto grato dell'opportunità che mi ha dato il Vero Volley: non vedo l'ora di ripagare questa fiducia mostrando le mie qualità in campo. Ho parlato con Grozer, che mi ha consigliato subito di accettare la proposta di Monza. E' stata una decisione semplice».

Festa dei milanesi

WP Metanopoli torna in A2 Un trionfo di valori e qualità

Dopo un solo anno in serie B la società meneghina trionfa in campionato e conquista la promozione

PALLANUOTO
di **Melissa Zurru**

Mesi di allenamenti, vittorie, sconfitte, fatiche ma anche soddisfazione. Tutto questo per concentrarsi, infine, in un'unica partita, la decisiva, quella che vale un'intera stagione. È la vittoria pesantissima, grazie alla quale la Waterpolo Milano Metanopoli, dopo una stagione trascorsa nel "purgatorio" della serie B, conquista la promozione in serie A2 consacrandosi come la più importante realtà pallanuotista di Milano. Fondata nel 2009 dalla volontà e dalla passione di un gruppo di amici sportivi per mantere viva la tradizione di questa disciplina sul territorio milanese, la loro missione si è sempre basata sulla promozione e la diffusione dell'attività a livello giovanile come strumento di educazione e crescita personale.

Partita nel 2012 con la partecipazione al campionato di serie D, dopo soli otto anni e 38 vittorie consecutive, la stagione 2020-21 ha visto la società protagonista nel massimo campionato di serie A con tre promozioni consecutive salvo poi retrocedere nella categoria inferiore e combattere per l'immediata risalita: così con determinazione e duro lavoro sono riusciti a raggiungere l'obiettivo prefissato ad inizio stagione.

L'attacco della Waterpolo Milano Metanopoli durante il match playoff contro Civitavecchia (*credit Simone Ravizza*)

Un traguardo e una gioia infinita al fischio della finale playoff. Il trionfo è stato ottenuto a seguito della vittoria (13-6) contro Civitavecchia nel match disputato in trasferta. Una partita giocata al limite della perfezione sotto il profilo mentale, tattico e tecnico con una squdra composta principalmente da giovani che hanno saputo tenere fronte alle difficoltà mostrando la loro maturità soprattutto in gara tre (cioè lo spareggio avendo precedentemente le due squadre vinto una partita a testa).

Il successo è stato reso possibile dal lavoro del presidente Alessandro De Marco e dalla società che è stata capace di ripartire dagli errori della serie B, con dei nuovi valori e un nuovo approccio integrando diversi giovani dal vivaio in un nucleo di atleti esperti, motivati e ambiziosi come il capitano Luca Mugelli. L'allenatore Leonardo Binchi è stato cruciale in questo successo, riuscendo a trasmettere ai ragazzi i valori e la nuova filosofia della società, ma ha permesso, inoltre, di portare avanti l'attività ad alto livello senza dover rinunciare alla carriera lavorativa o universitaria.

«Una stagione da dieci, è quello che avevo chiesto alla squadra, proprio come fanno tutti i giorni nei loro studio nel loro lavoro, perchè lo sport è il parallelismo della vita: e così è stato. Aggiungo la lode finale perchè abbiamo affrontato la strada più difficile nei playoff incontrando due ottime formazioni. I giovanissimi, fino al 2009 e 2010, si sono ben amalgamati ai più esperti, se così si possono chiamare vista l'età media comunque bassa».

Inoltre, un grande lavoro è stato svolto con le giovanili, permettendo a tanti ragazzi di esordire in prima squadra e contribuendo alla crescita del sodalizio milanese.

SPORT VARI
In vetrina

Cento chilometri nel Po
D'Angelo tenta il record

Il campione milanese tenterà oggi di nuotare la lunga distanza sul fiume «Nessuna paura, ho già affrontato situazioni difficili come questa...»

NUOTO
di **Lorenzo Pardini**

Per molti è (quasi) una pazzia, mentre per Walter D'Angelo è la "solita" routine. Quest'oggi, infatti, il campione milanese tenterà di nuotare 100 chilometri sul fiume Po. Il classe '62 nuoterà dalla Canottieri Baldesio di Cremona e fino a Bagnolo S.Vito, in provincia di Mantova: «Non vedo l'ora di buttarmi in acqua, sperando che le condizioni meteo siano favorevoli...», esordisce Walter D'Angelo.

Si perché, in origine, Walter avrebbe dovuto cimentarsi in questa nuova impresa sabato 29 giugno, ma l'evento è stato posticipato alla giornata odierna per via del persistente maltempo che ha colpito la zona del nord Italia: «Penso che avrei potuto affrontare l'impresa anche con condizioni di disagio estreme – prosegue –, dopotutto mi sono già trovato in situazioni difficili durante la traversata della Manica e della sestupla traversata a nuoto dello Stretto di Messina; ma ci ho riflettuto bene e ho considerato la torbidità dell'acqua del Po. La maggiore preoccupazione è quella di incrociare ostacoli, come tronchi, rami o altro che potrebbero ferirmi e mettere a rischio la mia incolumità e la sicurezza non solo mia, ma anche del team che mi affiancherà durante l'impresa».

Il milanese Walter D'Angelo, nuotatore di gran fondo e specializzato in imprese off limits come traversate in solitaria e in staffetta, cominciò a cimentarsi a metà degli anni novanta: nel 1995 effettua la traversata del Lago Maggiore, coprendo i 30 km tra Ascona e Caldè in 10 ore. Nel 2008 compie la doppia traversata, andata e ritorno, dello Stretto di Messina in 1 ora e 56 minuti. Vanta numerose partecipazioni (e successi) anche nelle varie competizioni internazionali in acque gelide. L.P.

Già nel 2019 il fuoriclasse di Pieve Emanuele affrontò il fiume più grande d'Italia, nuotando e registrando il record di 80 chilometri da Monticelli D'Ongina a Boretto, tra le province di Piacenza e Reggio Emilia: «Perché mi cimento ancora in questa impresa? – sottolinea d'Angelo –. Voglio fare cifra "tonda", arrivando a 100 chilometri, così da essere l'unico in Italia ad essersi spinto a così tanto». Da settimane Walter si sta allenando per l'impresa: «La mia preparazione è iniziata da un paio di mesi – evidenzia –. Mi sono allenato molto sulla resistenza, perché penso che starò tra le 10/12 ore in acqua, oltre alla concentrazione, perché ci vuole notevole forza mentale per nuotare ore e ore. In più sul Po non riuscirò a vedere il fondo perché sono acque molto torbide; dovrò stare attento anche alle correnti perché sul Po, in passato, ci sono stati diversi incidenti e annegamenti. Non ho timori reverenziali perché ho affrontato situazioni più difficili come la traversata della Manica e per questo sono pronto».

Walter sarà seguito da due barche e da una di queste potrà prendere gli integratori per rifocillarsi durante l'impresa: «Ogni 45 minuti, massimo ogni ora, berrò o mangerò qualcosa per integrarmi e avere energie, ma non potrò appoggiarmi alla barca perché se no il mio record non varrà» conclude. Inoltre, l'evento sarà anche l'occasione per raccogliere fondi e sensibilizzare a favore di 2NOVE9 Associazione Vittime Incidenti Stradali - APS. www.2nove9.com.

Il nuotatore milanese classe 1962 Walter D'Angelo tenta una nuova impresa: 100 chilometri di bracciate nel fiume Po con partenza dalla Canottieri Baldesio di Cremona e arrivo a Bagnolo San Vito, in provincia di Mantova

La storia

Allenare corpo e spirito nella palestra culturale di via Padova

All'Heracles Gymnasium come nell'Antica Grecia. L'ex pugile De Donato è il fondatore di un luogo speciale dove praticare sport

PUGILATO

Da circa dieci anni c'è un luogo situato nella Milano multietnica, a due passi da piazzale Loreto, dove la parola sport fa rima con cultura. Heracles Gymnasium è una palestra di vita, in tutti i sensi, dove corpo e spirito, fisico e mente, s'incrociano e si allenano. L'ex pugile Renato De Donato (già campione italiano dei superleggeri, laureato in Scienze Motorie e prima diplomato al Liceo Artistico Caravaggio), classe 1986, è il fondatore, ogni attività viene spiegata anche sulle pagine "social": «Da noi la boxe è filosofia di vita, allenamento duro, miglioramento fisico e caratteriale. Si vince sulle punte, scartando di lato, per confondere il nostro avversario, e non con la violenza. Sapendo che quando suona la campana lo abbracceremo riconoscendo in lui la nostra stessa umanità, il rispetto per le difficoltà della vita. Perché su un ring si può andare alle corde e poi uscirne, finire al tappeto e rialzarsi, avere paura e scoprire il proprio coraggio».

All'Heracles Gymnasium s'incrociano i guantoni ma si allena anche la mente

Nella "palestra colta" ci si ispira ai ginnasi dell'antica Grecia. Una "location" che sposa una filosofia particolare: il ritorno dei Gymnasia ellenici, luoghi dove si formava il corpo ma anche il pensiero; luoghi dove la cultura andava di pari passo con l'addestramento fisico. Si può quindi salire sul ring per un corso di boxe, alzare pesi, ma pure suonare il pianoforte, assistere a uno spettacolo teatrale o semplicemente leggere un libro preso da uno degli scaffali in legno. L'ampia sala attrezzi si illumina alla luce dei proiettori per le serate di spettacoli, musica e arte figurativa. Così si formano le persone, non solo dal punto di vista sportivo.

La struttura è dedicata a Eracle, eroe della mitologia classica: viene raffigurato sulla parete in un grande murale disegnato a mano mentre uccide il leone di Nemea, in una delle sue dodici proverbiali fatiche. Heracles Gymnasium ridà vita ai ginnasi di concezione antica, palestre nate con lo scopo di addestrare ed educare i giovani e i non-giovani. Tramite l'attività sportiva del pugilato e con l'educazione motoria funzionale, non si limita ad allenare atleti ma li forma e li plasma.

Giulio Mola

SPORT VARI
In vetrina

Pogacar e Vingegaard ai fuochi d'artificio

Tour de France, oggi arrivano il Tourmalet e i Pirenei: lo sloveno comanda, ma il danese è cresciuto. Roglic si ritira dopo la caduta

Da sinistra Tadej Pogacar e Jonas Vingegaard: il Tour entra nella fase decisiva per la classifica generale

CICLISMO
di **Angelo Costa**

C'è fretta di arrivare ai Pirenei. Altra tappa a ritmo folle, la più veloce di questo Tour (quasi 49 di media), con scatti, ventagli, rincorse: un modo tranquillo di prepararsi al primo weekend in montagna che si preannuncia di fuoco, per la voglia dei big di suonarsele ancora e pure per le temperature previste, modello benvenuti all'inferno.

Dal carrozzone che oggi proverà a capirne di più in questo giallo scendono intanto due protagonisti illustri. Il principale è Primoz Roglic, che si era presentato al via con l'idea di finire nell'albo d'oro e ancora la coltivava: le botte riportate nella caduta di giovedì, quando nel finale è stato letteralmente abbattuto da Lutsenko scivolato su un cordolo, non consentono allo sloveno di continuare. «Primoz è stato sottoposto ad accurati esami dopo la tappa e stamattina: è stata presa la decisione di non partire per concentrarsi sui prossimi obiettivi», il laconico comunicato della Red Bull Bora, dopo la scelta concordata con l'atleta. Per Roglic, prossimo ai 35 anni, è il terzo ritiro in Francia dal 2020: età e soprattutto forza della concorrenza fanno pensare che questo treno difficilmente per lui passerà ancora.

Dell'altro illustre ritirato si perdono le tracce a corsa appena avviata: il ritmo forsennato costringe alla resa una delle guardie scelte di Pogacar, il ventenne spagnolo Juan Ayuso, sofferente di covid. Non sarebbe l'unico colpito in gruppo, e qualche corridore se ne è già giustamente lamentato: di fronte al virus, ci sono team che prediligono la salute dell'atleta, oltre a quella generale, e altri che fanno finta di nulla, sperando che passi tutto in fretta.

Con una top ten rimodellata dai ritiri, che eleva Ciccone al provvisorio ottavo posto, il Tour si avvia all'esame dei Pirenei (oggi tre colli severi col Tourmalet). Noto lo spartito: il duello è fra Vingegaard e Pogacar, come da quattro anni in qua, con Evenepoel che spera di confermarsi terzo incomodo. In due settimane lo sloveno in giallo ha provato a rendere la vita dura al suo tradizionale rivale, riuscendoci in parte: classifica alla mano, ha guadagnato meno di quanto si aspettasse. Correndo sempre e comunque con la baionetta, Pogacar ha finito per fare il gioco di Vingegaard, che invece ha pensato soltanto a difendersi: lo ha fatto talmente bene che sul Massiccio Centrale non solo si è mostrato in tutto il suo splendore in salita, ma ha perso no battuto il rivale allo sprint. Adesso i ruoli si ribaltano, perché l'ex pescatore, fin qui sofferente soprattutto in discesa, ha l'occasione di ribaltare la corsa, sul suo terreno preferito: la montagna, dove fino a prova contraria anche dopo il grave incidente di aprile ha una marcia in più.

LA TAPPA DI IERI

Philipsen in volata beffa Van Aert

Curioso, il ciclismo: nel giorno in cui non ha compagni a tirargli la volata, Jasper Philipsen **(nella foto)** firma uno sprint perfetto, per potenza e pulizia. Nascosto e protetto per tutta la tappa, il belga si presenta negli ultimi duecento metri, nella posizione giusta: è il suo secondo centro in questo Tour, l'ottavo in totale. A fare le spese di Jasper The Master è il suo connazionale Van Aert, storico abbonato ai secondi posti: questo è amaro perché arriva dopo una tappa pazzesca in cui fa di tutto, spaccando la corsa con i ventagli e tenendo altissima l'andatura. Nello sprint mette il naso anche Pogacar, nono.

Ordine d'arrivo 13ª tappa Agen-Pau: 1) Jasper Philipsen (Bel, Alpecin) km 165 in 3h 23'09" (media 48,821), 2) Van Aert (Bel) st, 3) Ackermann (Ger), 4) Girmay (Eri), 5) Arndt (Ger), 9) Pogacar (Slo).

Classifica: 1) Tadej Pogacar (Slo, Uae) in 52h 40'58", 2) Evenepoel (Bel) a 1'06", 3) Vingegaard (Dan) a 1'14", 4) Almeida (Por) a 4'20", 5) Rodriguez (Spa) a 4'40", 6) Landa (Spa) a 5'38", 7) A. Yates (Gbr) a 6'59", 8) Ciccone a 7'36", 9) Gee (Can) a 7'54", 10) Gall (Aut) a 9'18".

A Budapest centrato il pass nel tre stelle

Veterans azzurri, in Romagna arriva l'Europeo

EQUITAZIONE
di **Paolo Manili**

Esiti secondo copione, benché non scontati, delle tre squadre azzurre impegnate in altrettanti Csio. A cominciare dalla vittoria in casa, a San Giovanni in Marignano, Cattolica, nel Campionato europeo «veterans», ossia over-45, che ieri e l'Italia ha portato a casa brillantemente. Nel dettaglio: Federico Romanelli-Chaclando 0/0, Francesco Vergine-Stakaletta PS 0/4, Riccardo Bordoni-Bellosguardo 4/0, Alberto Graziani-Disign de Riverland (4/0). Chapeau, non c'è che dire. Gli altri due eventi erano di caratura tecnica inversa rispetto alla rilevanza. Più importante per noi è stata senza dubbio la semifinale della Eef Series, incentrata sul «tre stelle» di Budapest con accesso alla finale di Varsavia per le prime cinque squadre classificate. L'Italia *(foto)* ha agguantato il pass facendo bene ma chiudendo solo 5ª (5 penalità totali), [illegible] che di solito garantisce il podio. E ciò dice tanto della selettività della competizione. Bucci-Hantano 0/4, Marziani-Lightning 5/eliminato, Zorzi-Cortez 1/0, Chimirri-Je Suis Godot d'Acherone 0/0. Finale meritatissima. Infine, minore rilevanza strategica ma tecnicamente di massimo livello, come detto sopra, il «cinque stelle» di Falsterbo, Svezia, con i nostri binomi di prima fascia, fra i quali Camilli, l'unico italiano che sarà all'Olimpiade, anche se stavolta ha impiegato il cavallo «di riserva» Chacco's Girlstar e non quello che sarà con lui a Parigi, Odense Odeveld, rimasto nella bambagia perché ormai ai Giochi mancano solo 15 giorni. L'Italia ha concluso al 6° posto (20 penalità) la gara siglata dai «padroni di casa» (4 pen complessive nelle due manches), davanti a Germania (4) e Irlanda (12). Nel dettaglio: la Martinengo-Delta de L'Isle 0/4, la Ciriesi-Cape Coral 4/ritirata, Lupino-Iniesta 6/4, Camilli-Chacco's Girlstar 4/4.

LA STORIA

Una passione senza età

A 100 anni si regala il campionato del mondo

La cinese Wa Yeut Yu a Roma per la rassegna iridata di tennistavolo. L'hanno portata figli e nipoti: «Non sapevamo neanche che giocasse»

di **Doriano Rabotti**

Questa è una storia da far leggere ai nonni, quando hanno un momento di scoramento perché il tempo non fa sconti a nessuno, le lancette che passano fanno lo stesso rumore delle ossa che scricchiolano e ovviamente ce ne accorgiamo sempre quando è troppo tardi.
Ma questa è una storia da far leggere anche ai nipoti, perché capiscano presto che l'amore di una famiglia può fare miracoli. Come nel caso della signora Wa Yuet Yu, cento anni nel prossimo ottobre, cinese di Hong Kong trapiantata negli Stati Uniti.
È lei l'atleta più longeva ai campionati mondiali master di tennistavolo che sono in corso nei padiglioni della Nuova Fiera di Roma, con un record di partecipanti (oltre 6.100) in rappresentanza anche di nazioni che al momento non vanno esattamente d'accordo come Russia e Ucraina, Israele e Palestina, in pacifica convivenza.
Grazie all'aiuto del figlio John che ha fatto da interprete (lei parla poco inglese), è stato possibile farsi raccontare la storia di questa nonnina incredibile e indomabile, che in realtà il compleanno numero 100 l'ha già festeggiato in un ristorante di Roma nei giorni scorsi. Perché il campionato mondiale è stato

LA SORPRESA DEL FIGLIO

«Nella nostra casa negli Stati Uniti c'era un tavolo: lei ha ricominciato così»

Wa Yeut Yu in azione a Roma, dove ha festeggiato i 100 anni con la famiglia. Sotto con le rivali

un pretesto per la famiglia, un regalo alla signora per una data speciale.
«Sono cresciuta nella città di Wu Xi, ho imparato a giocare da piccola quando frequentavo le scuole elementari nel tempio di famiglia. Avevo 7 anni, nel 1931, c'era un tavolo da ping pong e ho iniziato così, poi a 9 ho dovuto smettere perché nelle scuole successive il tavolo non c'era».
E non ha più toccato una racchetta e una pallina fino a quando di anni ne aveva 93. In mezzo, ha sposato il marito che era tornato ad Hong Kong dagli Stati Uniti dove era andato a studiare, ha fatto la casalinga mentre la famiglia si allargava. E poi nel 1987, quando il marito è morto, ha raggiunto i figli negli Stati Uniti.
«Io lavoravo a New York, sono un addetto alle attrezzature radar delle navi oceaniche – racconta il figlio John –, a un certo punto mia moglie è stata trasferita per lavoro in North Carolina e ci siamo spostati a Chapel Hill. Dove abbiamo fatto venire mia madre quando è rimasta sola».
A quel punto, la grande sorpresa. Cinque anni fa la signora si è trovata per caso di fronte a un tavolo da ping pong, come lo chiama lei. E ha mostrato di saperci fare parecchio: «Noi siamo rimasti stupiti, non sapevamo neanche che avesse mai giocato. Abbiamo scoperto solo in quel momento che da piccola aveva praticato questo sport. La cosa incredibile è che la sua abilità era ancora intatta. Dopo

abbiamo cercato di farla giocare, l'abbiamo iscritta a qualche torneo locale – racconta il figlio –. Va a camminare ogni giorno, non può allenarsi con continuità, eppure il suo livello tecnico non si abbassa mai».
L'amore della famiglia ha fatto il resto. Quando hanno saputo dei mondiali master, gli eredi di Wa Yuet Yu hanno pensato di farle un regalo: ma la pandemia ha cancellato il primo tentativo, qualche anno fa a Bordeaux.
«Siamo fortunati, abbiamo avuto un'altra occasione, alla fine questo è il nostro regalo a mamma per il suo centenario», racconta John. Perché a Roma c'è tutta la famiglia: «Siamo venuti in 13 fin qui per lei, siamo quattro figli e sei nipoti. E abbiamo

CANDELINE SPECIALI

La gara sportiva è diventata il pretesto per fare festa insieme in un locale di Roma

fatto una bella festa in un locale della Città Eterna, è bellissimo essere qui».
La gara non è andata altrettanto bene, ma non sarebbe da raccontare, non si sporca una favola così bella con la cronaca.
Nella sua categoria, over 90, non ha superato il girone che l'ha vista affrontare la tedesca Marianne Blasberg e la svedese Ragnhid Lundberg.
Ma è la cosa meno importante.

Azzurri contro i sudamericani il 16 a Firenze, poi a Bologna il 18 per ricordare lo storico dirigente

Italia-Argentina nel nome di Brusi

VOLLEY

Se c'è una cosa che la pallavolo ha di bello, è la sua capacità di tutelare la memoria. E una riconoscenza che supera le barriere del tifo. È giusto che sia una partita tra nazionali, l'ultimo test prima dei Giochi per Italia e Argentina, a ricordare il nome di Giuseppe Brusi, magnifico creatore di due realtà storiche del nostro volley come Teodora e Messaggero Ravenna.
L'Italvolley di De Giorgi giocherà contro i sudamericani martedì 16 alle 21 al Pala Wanny di Firenze e poi a Bologna giovedì 18 sempre alle 21 al Pala Dozza: la seconda partita sarà valida come Memorial Brusi.
A salutare l'evento ieri è passato per un saluto anche il presidente uscente della Regione Emilia Romagna Stefano Bonaccini. Il suo 'ministro dello sport' Giammaria Manghi aveva appena sottolineato il rapporto stretto tra il territorio e il volley di massimo livello, tasto su cui ha battuto anche l'assessore allo sport del Comune di Bologna Roberta Li Calzi, contenta perché le biglietterie parlano di un buon successo anche in questo caso. E all'orizzonte c'è il possibile ritorno per gli Europei del 2026, come ha ammesso il presidente della Fipav Giuseppe Manfredi, che non nasconde i sogni olimpici: «Siamo pronti,

Da sinistra Morgagni, Li Calzi, Manghi, Bonaccini, Manfredi, Vullo e Bellotti

siamo qualificati con le due Nazionali indoor, tre coppie nel beach volley e con il sitting volley alle paralimpiadi. Siamo l'Italia e pertanto abbiamo l'obbligo di puntare sempre in alto», e intanto ha annunciato la BPER come banca ufficiale della Fipav.
Tra gli ospiti Fabio Vullo, vincitore della prima medaglia olimpica, il bronzo di Los Angeles arrivato proprio 40 anni fa: «Giuseppe Brusi per me era quasi un padre, un dirigente illuminato e fuori dal comune».

d. r.